

LA RIVOLTA DEGLI ARROSTICINI

Luciano Ragno - 1° Premio

“**M**i è andata bene, un trattamento privilegiato. Non la solita carta ruvida, oggi mi è toccata quella morbida di un giornale. Almeno, di qui alla casa di chi mi ha acquistato, se ho capito bene, è un pensionato, leggo qualcosa”. *Arrosticino* esce felice dalla macelleria, stava lì dall'alba, nella notte era avvenuto il trasferimento dal laboratorio carni.

“Non ci posso credere, il mondo sta impazzendo. Guarda quello che c'è scritto in quest'articolo, è tutto vero, c'è anche la data: 17 settembre 2013, quasi due anni fa, il giornale forse era finito in un cassetto.

LA STAMPA: Torino, “commando vegano” contro la festa degli arrostiticini

Tutto è successo a Torino, alla Borgata Sassi, dove si è svolta la terza edizione della “Festa degli Arrosticini” organizzata da un’associazione abruzzese-molisana. Un commando di vegani ha distrutto gli stand. Sono apparse le scritte “Veganismo e Giustizia”, “Mangia cadaveri”.

“Che hai da brontolare? Stavo dormendo - dice *Pancetta Arrotolata* - non si riesce a fare un viaggio in pace. Adesso t'impicci di quello che succede a Torino. Ti rendi conto che siamo in Abruzzo? Smetti di leggere il giornale, è anche vecchio, parliamo un po'. Sai in quale cucina andiamo a finire? Mi piacerebbe una pentola anti aderenza, ne ho sentito tanto parlare”.

“Che ne sai tu di quello che avviene nel mondo, vestita in gonna a pieghe, pensi solo alla moda. È successo che a Torino, noi arrostiticini, siamo stati aggrediti. Stavamo buoni a una festa, fra gente che ci apprezza perché è documentata, ama brasati e stracotti, pensate all'*Albese*, è carne cruda. Sono arrivati degli invasati che hanno fatto la fine del mondo. Ma chi saranno questi pagani, vuoi vedere che adesso siamo finiti in una guerra di religione?”.

“Ignorante, ma che pagani, che guerra di religione, che *infedeli*, si chiamano vegani, non mangiano tutto quello che viene dal mondo animale. Prediligono prodotti verdi, morti di morte naturale o spentisi dopo una meritata vecchiaia. Finalmente, qualcuno che ci difende, interviene *Polpa di pomodoro in scatola*. Conosce il mondo, ha viaggiato molto, dai campi a Pachino, alla cottura nel Nord, allo stabilimento in Emilia. Poi un lungo viaggio in un camion fino in Abruzzo. Si dà le arie: “Noi siamo la polpa del pomodoro, la parte nobile”.

La borsa della spesa è sul balcone sospeso nel vuoto. Sul davanzale si ferma una rondine, è appena tornata da un viaggio lunghissimo. “Scusi signora rondine, sono *Arrosticino*, dia uno sguardo alla busta, mi trova nascosto dentro il giornale. Mi ha visto? Ecco, mi farebbe una cortesia? Potrebbe fare un volo nelle campagne d’Abruzzo e contattare pecore e capre? Dovrebbe dire che stanno correndo un grande rischio, quello di essere cancellate, quando hanno la fortuna di essere infilzate in spiedini, in certe parti si chiamano *li cippe*. Devono stare in guardia e prepararsi alla mobilitazione”.

L’uccello, entusiasta dell’incarico, si mette in contatto con *Radio Rondine*. In un giorno pecore e capre sono avvertite. *Arrosticino* ha studiato un piano: l’opinione pubblica si deve rendere conto che, senza gli arrostiticini, la cucina abruzzese è come Maradona senza il pallone o un’auto senza volante. E allora? Privare la gente, per un mese, degli arrostiticini, così si crea una crisi d’astinenza, come con il fumo. I passi successivi: la rivolta in cucina e una legge contro chi non ama questo prelibato piatto.

L’ordine: tutti gli arrostiticini, devono rifiutarsi di farsi cuocere su *lu fucon* o *la furnacella*. No assoluto di *rustillire* o, come dicono molti, *arrostellare*. Crudi sono acquistati e crudi devono finire sul piatto. Nessuno deve poterli mangiare. Resistere, resistere, resistere.

Una settimana senza reazioni. Poi, qualcuno comincia a parlarne nelle macellerie. La protesta: “Lei mi ha venduto arrostiticini fatti con una carne così dura che rimane cruda”. La replica: “Signora mia, assolutamente no, è la carne di sempre, forse è colpa del gas o del carbone”.

Ancora una settimana. Il primo a parlarne è un quotidiano abruzzese, nelle pagine di cronaca, a due colonne:

IL CENTRO: Il mistero degli arrostiticini

Un mistero sulle nostre tavole: la carne degli arrostiticini non si cuoce. Se ne lamentano molte massaie e numerosi cuochi dei ristoranti della regione. Non si cuoce nemmeno portando la temperatura a gradi molto alti. Tutti gli altri tipi di carne, invece, seguono la normale cottura, solo quella degli arrostiticini infilzati negli spiedini rimane immangiabile. A quanto ci risulta, si stanno interessando del caso alcune Asl che ipotizzano la presenza di sostanze utilizzate nell’alimentazione degli ovini. Certo è che non sono poche le persone che cominciano a soffrire per l’astinenza da arrostiticini.

Il piano va avanti con successo. Adesso la storia degli arrostiticini è nei notiziari della sera, sui telegiornali delle TV locali:

ABRUZZO24ORE.TV: Esclusivo / Le immagini degli arrostiticini che non si cuociono.

La nostra Tv è in grado di mostrare cosa avviene in una cucina quando sul fuoco sono messi gli arrostiticini. Come vedete, la fiamma è molto alta ma la carne rimane cruda anche dopo diversi minuti. Rossa e cruda com'è stata acquistata. Quello che è strano, è che anche gli spiedini di legno non bruciano. Qualcuno ritiene che il mistero sia nella fiamma. Vi dimostriamo che non è vero. Ecco, infatti, come voi vedete, che una fettina di vitella sta cuocendo benissimo, ancora un attimo, ed è pronta per essere mangiata, come sta facendo il nostro giornalista. Un mistero. Vi terremo informati. E adesso un breve spazio di pubblicità.

Primo spot, ironia della sorte, si parla di detersivi: *Un diavolo in cucina.*

La rivolta degli arrostiticini resiste. Il caso della carne che non si cuoce nemmeno ad alte temperature, è diventato nazionale. “Una ribellione inaccettabile - tuona il Ministro dell’Interno - non si può stravolgere l’ordine costituito. È una serrata. Prenderemo provvedimenti”. “L’indagine che ho predisposto - aggiunge il Ministro della Salute - esclude ogni responsabilità dei farmaci nella carne, quindi si tratta di una ribellione bella e buona.” Il Governo decide in Parlamento, voto unanime.

Dieci giorni dopo, sulla “Bibbia” delle leggi italiane:

LA GAZZETTA UFFICIALE: Proibita la vendita degli arrostiticini. Legge 1/2015

Articolo 1: È fatto divieto di produrre, vendere e consumare su tutto il territorio abruzzese gli arrostiticini.

Articolo 2: Il divieto resta valido fino a quando gli arrostiticini non si decideranno a farsi cuocere, così come vuole la buona cucina.

Articolo 3: I trasgressori verranno puniti a norma di legge.

Articolo 4: Si dà incarico ai vegani di sorvegliare l’applicazione delle presenti norme.

Il Guardasigilli, Roma 4 luglio 2015.

Sconcerto in casa degli arrostiticini. Festa grande, addirittura con caroselli per le strade, dei vegani. In frutteria si brinda. Ma la gente non ci sta. “Gli arrostiticini - si dice in giro - fanno parte della nostra cultura, non si possono eliminare con la Legge. Bisogna che lo Stato trovi una spiegazione della causa della ribellione e la risolva”. Il primo corteo. In testa una signora di 70 anni, il marito regge un cartello: *Rivogliamo gli arrostiticini.* Dietro, altri due: *Li*

mangiavano i nostri nonni, li mangiavano i nostri padri, li devono mangiare anche i nostri nipoti. E ancora: Abaso il potere dei nemici della carne. In fretta e furia, si aggiunge a penna la b dimenticata.

Il caso ha superato i confini nazionali. Il più importante quotidiano francese, in un servizio del corrispondente da Roma, scrive:

LE MONDE: *Gli italiani si fanno sempre riconoscere*

In Italia non si perde mai il vizio di fare brutte figure. Sono passati due mesi dalla scoperta della carne degli arrostitini che non si cuoce e ancora non è stato risolto il mistero. Il Governo di Parigi, per venire incontro alle esigenze della popolazione abruzzese, ha deciso di inviare alcune tonnellate di formaggi francesi per alleviare il disagio della popolazione per l'astinenza dagli arrostitini.

Dieci giorni dopo, all'aeroporto di Pescara atterrano due cargo con i formaggi francesi. Per motivi precauzionali, visto il pesante odore che proviene dalle stive, gli addetti allo scarico portano maschere antigas. Scoppia subito il caso. Così sul quotidiano della Capitale:

IL MESSAGGERO: *Dopo gli arrostitini, è guerra del formaggio*

Ci mancavano anche i formaggi. Dopo la rivolta degli arrostitini, c'è quella della scamorza abruzzese. A quanto comunicano le autorità, questo famoso formaggio locale si rifiuta di farsi cuocere ai fornelli. Sembra che si tratti della risposta alla provocazione dei formaggi francesi. Quello che è certo, adesso c'è un'alleanza nuova: arrostitini / scamorza. La vertenza si allarga. Si organizzano manifestazioni.

Le Monde critica ma non si rende conto che uno dei pupilli di Parigi è un grande ambasciatore degli arrostitini proprio in terra di Francia. L'annuncio sul web:

PESCARANEWS.it: *Gli arrostitini spopolano in Francia.*

Marco Verratti testimonial del made in Abruzzo

TV, radio, carta stampata, Web, gli arrostitini tengono banco. La vertenza arrostitini investe la politica. I primi a intervenire solo i leghisti: *Si comincia con l'invasione dei formaggi francesi e si finisce con le banane dalla Somalia danneggiando le banane italiane.*

Tonnellate di camembert e brie premono alle frontiere. Fermiamo gli sbarchi. L'estrema sinistra spara grandi bordate: Difendiamo gli arrostitini, stanno facendo una lotta di classe e vanno difesi. Il capitalismo sta occupando la tavola degli abruzzesi. A destra si prende posizione: Dobbiamo scendere in piazza con lo slogan + arrostitini - tasse.

Il Governo prende tempo, cercando una soluzione. Si vuol fare presto perché la protesta degli abruzzesi, che pretendono di avere sulla propria tavola i tanto amati arrosticini cotti a puntino, sta montando. I sindacati preparano la mobilitazione, per la prima volta dopo anni c'è un'unità d'intenti. Lo slogan: ***Cuociamo gli arrosticini, lasciamo crudi i politici.***

Ormai la tensione è alle stelle. Gli arrosticini non cedono. I vegani, forti della Legge, controllano. Occorre una mediazione. Chi potrebbe essere il negoziatore e, poi, dove trattare? C'è chi propone Ginevra, ma è tutto occupato per un incontro fra Stati Uniti e Russia.

Colpo di scena. Interviene *Le Virtù*, piatto tipico teramano, un mix di carne e verdure, con un'intervista al quotidiano più diffuso:

IL CORRIERE DELLA SERA: *La rivolta degli arrosticini: si tratta*

Un po' di luce nella vertenza degli arrosticini che da mesi si rifiutano di farsi cuocere per rispondere all'aggressione dei nemici della carne. Un piatto tipico abruzzese, Le Virtù, in un'intervista al nostro giornale avanza una mediazione. Eccola nelle sue precise parole al nostro inviato a Teramo:

“Sono un piatto che concilia verdure e carne, notissimo a tutti e, fortunatamente, molto apprezzato. Sono discreto, mi presento solo una volta, il primo maggio, quindi non posso essere accusato di protagonismo e di voglia di visibilità. Ormai la pazienza degli abruzzesi che pretendono i loro amati arrosticini, rischia di trasformarsi in rivolta. Come piatto conciliante, propongo un incontro fra rappresentanti degli arrosticini e degli strenui sostenitori del verde assoluto e della lotta alla carne. Luogo di trattativa, una sede molto adeguata e che offre ampie garanzie. Si parla di enogastronomia, cultura e turismo. Tanta serietà ma anche un pizzico di umorismo, infatti, si chiama Garrufo con Gusto e ospita la rassegna Sorridi con gusto. È la sede ideale per una trattativa. Quindi la mia proposta è: invitare le delegazioni a Garrufo di Sant'Omero, in provincia di Teramo”.

Dibattito acceso nelle stanze dei bottoni. Gli arrosticini si dicono d'accordo. Anche i sostenitori dei cibi verdi. Tutti a Garrufo, alla rassegna. Due giorni a discutere. Primo passo: gli arrosticini, almeno per pochi pezzi, si fanno cuocere consentendo agli avversari di apprezzarli. E così la controparte che sfodera tutti i sapori di prodotti che non provengono dagli animali. Firma dei protocolli d'intesa, le due delegazioni in conferenza stampa: *L'assaggio è stato decisivo, sono tutti buoni. Possiamo convivere, senza farci la guerra e alzare le barricate. Ottimi gli arrosticini ma anche il passato di verdure.*

Pace fatta: ognuno in terra d'Abruzzo può scegliere, senza criminalizzare chi a tavola non la pensa in modo uguale. Tutti a festeggiare *Le Virtù* per la mediazione. Ma lei si schernisce. "È agosto, non posso certo mettermi in mostra, io mi presento in scena solo il primo maggio". *Peperoncino*, sempre frizzante e appassionante, tira fuori un calendario, di quelli con i foglietti attaccati l'uno all'altro, su ognuno la data. Ne ha presi mille, ha staccato quello dell'*1 maggio*. In rosso, perché è giorno festivo. E li lascia cadere dall'alto di uno stand. È agosto ma tutti a dire: "Quest'anno è una bella primavera". Arrostitico, felice, si sta abbronzando al fuoco.

Luciano Ragno, giornalista e scrittore, di Foligno, risiede a Roma. È stato redattore, poi inviato speciale, infine caporedattore a "Il Messaggero". Una vita in giro per il mondo a raccontare l'attualità e i successi della Scienza. Da testimone di eventi allegri, drammatici, commoventi, spietati e assurdi, è diventato docente universitario e narratore di personaggi e sentimenti lungo il fragile confine tra storia e fantasia.